

nella quale si parlava del governo, si preparavano le aringhe da tenersi, e giungevasi fino a dire che il Maggior Consiglio avrebbe fatto ciò che il Pisani e il Contarini avessero voluto. Un solenne pranzo era stato dato alla Bragora (1), nel quale il Pisani avea detto: *Animo, stiamo forti, e tutto anderà bene*; scritti rivoluzionarii si trovarono nell'urna dei suffragi. Dopo maturi studi parve pertanto agl'inquisitori non aversi a badare più oltre, ed era il 31 maggio 1780 alle quattr'ore di notte, quando il Gislanzoni loro segretario, il Cristofoli, un colonnello con alquanti soldati dalmati si recarono al casino del Pisani a s. Mosè dove trattenevasi con alcuni amici, e trovatolo in un suo studiolo, gli furono domandate le chiavi delle carte. Rispondendo il Pisani tenerle il suo segretario Cristoforo Busa, gli fu imposto di scrivergli subito un viglietto coll'ordine di consegnarle, non escluse quelle che il Gislanzoni seppe indicare trovarsi custodite in certo segreto ripostiglio. Scritto il biglietto, il Pisani disse alcune parole di conforto alla moglie, e s'invio rassegnato e con fermo animo ad una gondola che l'attendeva e il condusse a Fusina. Colà fatto entrare in una carrozza, che tenevasi pronta fu condotto a Padova, poi a Vicenza ove chiese un Orazio per accorciarsi la noia del viaggio, e giunto a Verona fu colà chiuso nel castello di san Felice. Dopo dieci anni tramutavasi al Pisani la rilegazione dal castello di s. Felice di Verona, in quella più dolce nella sua villa di Monastier, ma perseverando egli sempre nelle sue idee di novazioni e di sconvolgimento degli ordini della Repubblica, gl'Inquisitori riferivano il 23 settembre 1790 al Consiglio de' Dieci, che avendo continuato sempre a sorvegliare il Pisani, aveano verificato persistere egli tuttavia nelle sue massime, tenere carteg-

(1) Contrada di Venezia.